

UN'ESPOSIZIONE ALLO SPAZIO ANFOSSI FINO AL 29 APRILE

Vestiamoci a festa, e viviamo felici

Francesca Amé

Di che cosa ha bisogno, in fondo, un bambino per sopravvivere? Un vestito nuovo, ad esempio. Lo sa bene Paula Fox, autrice americana di culto che ne *Il vestito della festa* (Fazi) ci restituisce un ritratto indimenticabile di quanto - davvero poco - le sarebbe servito per essere felice nei difficili anni Venti. E sulla metafora dell'acquisto del vestito della festa, ossia di un avvenimento a lungo atteso tanto da rimanere per sempre impresso nella memoria, si è aperta a Milano una piccola ma interessante mostra. Le sale sono quelle dello Spazio Anfossi dove Milli Gandini ha riunito una serie di lavori di artisti contemporanei in una collettiva dal titolo «Il vestito della festa» (viale Monte Nero 76, fino al 29 aprile, da lunedì a venerdì dalle 15 alle 19), che al diario-reportage della Fox fa esplicito riferimento.

In mostra sono esposti un paio di pantaloni bianchi (appartenuti a Manuela, figlia della curatrice)

su cui l'artista pop Keith Haring, di passaggio a Milano, disegnò insieme a Ronnie Cutrone gli omini che lo resero celebre in tutto il mondo. Ci sono poi opere di piccolo e medio formato in cui il vestito è inteso come mezzo per raggiungere la propria felicità: ciò che per la piccola Paula fu il primo abito in mussola da sfoggiare orgogliosa durante la messa domenicale per Nanni Balestrini è una borsa griffata deformata e trasformata in una bandiera, per

la fotografa Maria Mulas, sorella di Ugo, il vestito della festa è il ritratto fotografico di sua figlia in dolce attesa mentre per Gigi Rigamonti è una tela dipinta con cui - letteralmente - vestire una modella. C'è poi chi come Maura Garau ha realizzato una performance con un vestito particolare: «Ci sono abiti volutamente lussuosi e disegnati per l'occasione come quello di Amira e performance critiche sulla moda come business: alcuni artisti che partecipano non hanno voluto nemmeno anticiparmi che tipo di opera

avrebbero messo in mostra», commenta Milli Gandini, che non teme le provocazioni. E infatti aggiunge: «Di una cosa sono molto orgogliosa: di avere un'opera di Maurizio Cattelan».

Il celebre artista, oggi enfant prodige dell'arte contemporanea in grado di sbancare le aste e far alzare continuamente le quotazioni dei suoi (spesso discussi) lavori, creò la composizione «Rauss» nel 1991, quando ancora era ignoto alla critica e alla maggior parte del pubblico. «Adesso questo suo lavoro vale molto», spiega Milli Gandini. Si tratta di una fotografia di una squadra di calcio costituita da undici ragazzi di colore, messi in posa da Cattelan con T-shirt e pantaloni con impressa la scritta «Rauss». Spiega Milli Gandini: «Un po' triste, è vero. Ma la mostra vuole svelare non solo il lato comico e lieto del vestito della festa». Parafrasando Leopardi, il «giorno dell'allegrezza pieno» non è sempre all'altezza delle aspettative. Non sempre, insomma, il vestito della festa è sufficiente per farci sentire a nostro agio nel mondo.



PEZZO RARO Maurizio Cattelan, «Rauss», 1991

